

L'EUCARESTIA secondo i VANGELI

fra **ALBERTO MAGGI** osm

direttore del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" - Montefano

Ancona 14 settembre 2011

trasposizione da audio registrazione [non rivista dall'autore](#)

Sono proprio curioso di sapere quali sono stati i coraggiosi che dopo una settimana di congresso eucaristico hanno ancora la voglia di sentire parlare di eucarestia. Ecco quello che sentiremo qui stasera non ha nulla a che vedere con il congresso eucaristico. Vedremo l'eucarestia secondo i vangeli. Esistono coincidenze, ma che non sono coincidenze: è per me significativo, emozionante essere qui nell'aula dedicata a Sandro Bartola alla vigilia dell'anniversario della sua morte. Per me è sempre stato oltre un grande amico, un gran punto di riferimento per la vita come credente e come cristiano e quindi lo prendiamo di buon auspicio per questo incontro.

Sono un po' stanco oggi perché in mattinata ho celebrato due matrimoni e due funerali, uno a Montefano e uno in Ancona. In Ancona è morta una carissima amica, Stefania. E' stata una esperienza stupenda il suo morire. Ho avuto la fortuna di accompagnarla e vedere la forza del vangelo. Quando si riesce con una persona a parlare del suo morire, della sua morte con serenità, e pensate che Stefania addirittura si è scelta lei le letture, tutto quanto, ha fatto la regia di tutto il suo funerale, veramente la forza del vangelo, forza del vangelo che ha il suo punto focale nell'eucaristia.

L'eucarestia è l'elemento importante, indispensabile, prezioso per la vita e la crescita della comunità. Allora questo nostro incontro vuole esaminare l'eucarestia secondo il vangelo di Matteo. Perché secondo il vangelo di Matteo? La chiesa dispone di ben 4 versioni differenti dei gesti e delle parole che Gesù ha compiuto durante la cena con i suoi discepoli. Allora prima di iniziare, penso che più o meno sono tutte persone che vengono agli incontri, sono pratiche, comunque è sempre bene rinfrescare cosa sono i vangeli.

I vangeli non sono cronaca, ma sono teologia, non sono un elenco di fatti, ma di verità che non riguardano la storia, ma la fede. Per questo gli evangelisti si ritengono liberi di cogliere le parole di Gesù, modificarle nelle situazioni e nei luoghi. Questo in passato era difficile da comprendere. Si credeva fino agli anni 60-70 che i vangeli fossero una sorta di storia di Gesù. Ecco, oggi non è più possibile una affermazione del genere. A noi, può sembrare sconcertante, paradossale, eppure è bello, noi non abbiamo la certezza di neanche una parola che sia stata pronunciata da Gesù così come ci è stata trasmessa dagli evangelisti. Noi non abbiamo la certezza neanche di un gesto che sia stato compiuto da Gesù così come ci viene trasmesso dagli evangelisti perché gli evangelisti non hanno voluto trasmetterci una cronaca, ma una teologia, la verità di un fatto. Per questo hanno preso le parole di Gesù indubbiamente, i gesti di Gesù e poi le hanno strutturate secondo il messaggio che volevano trasmettere.

Questo in passato era difficile da comprendere, si credeva che i vangeli fossero la storia di Gesù. Come si spiegavano le differenze tra un vangelo e l'altro? Beh... una volta c'era un evangelista, una volta ce ne era un altro e quindi ognuno ha presentato la sua relazione. Allora, per esempio, le beatitudini quante sono? 8 pronunciate da Gesù su un monte come c'è scritto nel vangelo di Matteo o 4 in un luogo pianeggiante come scrive Luca. Ebbene, che problema c'è? Una volta Gesù ne ha pronunciate 8 e c'era Matteo, un'altra volta 4 e

c'era Luca. Il Padre nostro è differente. E così via le varie differenze... ma questo a un certo momento trova uno scoglio: l'ultima cena. Non si può affermare: beh, una volta ha fatto l'ultima cena e c'era Matteo e poi ha fatto l'ultima cena e c'era Luca o un altro. L'ultima cena è una.

Ebbene nell'ultima cena noi abbiamo 4 versioni differenti, differenti proprio negli elementi che la compongono. La cena di Gesù infatti viene narrata in 3 vangeli, è assente nel vangelo di Giovanni, anche se Giovanni ha altre modalità per presentare l'eucarestia. Quindi ce l'abbiamo nel vangelo di Matteo, di Marco e di Luca. Dalla comparazione con questi tre vangeli e con quello che è il testo più antico, e la narrazione più antica dell'eucarestia si ritiene che sia degli anni 50 la prima lettera di Paolo ai Corinzi, si possono notare le rassomiglianze tra Matteo e Marco che si rifanno alle celebrazioni eucaristiche sorte nella chiesa di Gerusalemme, mentre Luca e Paolo si rifanno alle celebrazioni sorte in terra straniera, in terra pagana, ad Antiochia dove per la prima volta i discepoli di Gesù sono stati conosciuti come i cristiani. Questo è importante perché fin dall'inizio non c'è stata una forma unica di celebrare l'eucarestia, ma ci sono varie modalità perché l'eucarestia è legata alla vita e la vita non si può incanalare.

Quando parliamo di eucarestia non pensiamo alle nostre messe. Se Gesù o i discepoli, i cristiani, si trovassero in una nostra messa non capirebbero assolutamente nulla di quello che sta avvenendo. Le nostre celebrazioni eucaristiche più sono perfette e più sono atee, atee nel senso che non c'è posto per il Signore. Nell'eucarestia la comunità sentiva Gesù vivo, presente che parlava, insegnava, ricordava. Nelle nostre celebrazioni non c'è posto: è tutto prescritto cosa deve dire il celebrante, cosa deve rispondere la gente, in piedi, seduti, i gesti da fare... Se Gesù volesse attraverso una profezia, attraverso un insegnamento pregare una sua parola: non ha posto. Quindi è ora di riscoprire la vivacità dell'eucarestia, sganciarsi da questi rituali che l'hanno mummificata per riscoprire quello che la primitiva comunità sapeva: la presenza di Gesù vivo.

Quello che Gesù voleva trasmettere non lo ha potuto fare nel breve periodo che è stato con i suoi discepoli. La comunità si riuniva nella celebrazione eucaristica, ricordava le parole di Gesù, ne capiva il significato e ne coglieva di nuove. I vangeli sono nati così. Quindi è importante oggi e per questo facciamo questo incontro, riscoprire il significato della celebrazione eucaristica che non ha nulla a che vedere con quel rito insignificante, insulso, vuoto celebrato attualmente. Credo che se in certe chiese, al prete che sta celebrando la messa, gli sostituiamo il messale, ci mettiamo l'elenco telefonico, non se ne accorge, continua con la stessa lagna, con la stessa tiritera, sono cose senza vita. Allora occorre riscoprire la potenzialità del messaggio di Gesù. Ne va della nostra esistenza.

I vangeli sono nati così: è nell'eucarestia che Gesù continua a insegnare alla comunità e se noi non lo facciamo parlare, rimaniamo senza la sua parola e la sua è parola di vita. Un esempio di questo Gesù che parla nell'eucarestia: se prendete il vangelo di Giovanni e andate alla fine del cap. 14 vedete che Gesù dice: *alzatevi, andiamo via da qui*. Poi incomincia al cap. 15: *Io sono la vera vite e voi siete i tralci*, tutto un discorso lunghissimo molto importante, un discorso che continua nel cap. 16, nel cap. 17, e soltanto all'inizio del 18 c'è scritto: *e usciti andarono verso il monte degli ulivi*. Se noi togliamo questi 3 capitoli vediamo che la fine del cap. 14 e l'inizio del 18 coincidono.

Alla fine del cap. 14 Gesù dice: *alzatevi, andiamo via di qui*, e all'inizio del cap. 18: *detto questo uscirono*. E quei 3 capitoli? Sono nati nell'eucarestia. Quindi è importante riscoprire l'eucarestia perché nell'eucarestia Gesù parla e il suo insegnamento è la vita della comunità. I riti, sono riti imbalsamati che lasciano le persone tali e quali sono entrati. Quindi nei vangeli abbiamo 4 versioni differenti e il testo più antico è quello contenuto nella prima lettera ai Corinzi di Paolo.

Un particolare che riguarda noi italiani che abbiamo un privilegio straordinario, in nessuna di queste 4 versioni appare la parola sacrificio. Voi sapete che nella liturgia italiana, nelle

parole della consacrazione: questo pane è il mio corpo, si legge: offerto in sacrificio per voi... In nessuna delle 4 versioni c'è la parola sacrificio, non c'è nel testo ufficiale della chiesa cattolica che è in latino, non c'è in nessuna altra traduzione al mondo, gli unici che abbiamo questo privilegio siamo noi italiani. Perché questo? Perché al concilio ci fu uno scontro tra l'ala progressista e i conservatori sul titolo da dare al capitolo dell'eucarestia.

L'ala progressista rifacendosi ai vangeli voleva titolarla la cena del Signore, l'ala tradizionalista voleva titolarla: il sacrificio del Signore. Quelli della mia generazione ricordano che la celebrazione della messa era ripercorrere il sacrificio di Gesù, la sua morte, la sua passione. Ci fu una tensione, alla fine vinse l'ala innovativa, il titolo viene dato: cena del Signore, però poi nella traduzione italiana, nella liturgia, infilarono la parola sacrificio che non c'è ripeto nei testi originali.

Prima di esaminare il vangelo di Matteo, è importante vedere il testo più antico della celebrazione eucaristica che è contenuto nella prima lettera di Paolo ai Corinzi cap. 11,18-34, perché questo capitolo, non compreso, manipolato dai preti, è uno degli argomenti per tener lontane le persone dall'eucarestia e questa è una cosa indegna! Sentiamo adesso cosa ci dice Paolo e il perché.

Paolo scrive: *sento dire che quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni tra di voi, l'eucarestia deve essere segno di unità e Paolo denuncia il fatto che ci siano delle divisioni, quando dunque vi radunate insieme il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ecco il titolo più antico dato all'eucarestia è "la cena del Signore". Ciascuno infatti quando siede a tavola comincia a prendere il proprio pasto, così uno ha fame e l'altro è ubriaco.* Come avveniva l'eucarestia? I cristiani si riunivano in casa di qualcuno e portavano da mangiare e dividevano.

A Corinto questo non accadeva, a Corinto capitava che i ricchi portavano abbondanza di cibi e di bevande e mangiavano e bevevano per conto loro, e i poveri? I poveri stavano a guardare. Quindi denuncia Paolo: *comincia a prendere il proprio pasto così uno ha fame e l'altro è ubriaco.* E' contro questo che adesso Paolo si scaglia. Dice: *non avete forse le vostre case per mangiare o per bere?* Poi narra la cena del Signore: *io ho infatti ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso. Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito prese un pane, e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo che è per voi, fate questo in memoria per me,* e poi ugualmente per il calice. E poi riprende: *perciò chiunque mangia o beve al calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.*

Ma cosa significa mangiare o bere al calice del Signore, o al pane in modo indegno? Quello che ha detto prima, una comunità dove non c'è unità, dove i ricchi mangiano e i poveri digiunano. Questo è mangiare in maniera indegna la cena del Signore. E continua Paolo: *ciascuno dunque esamini sé stesso e poi mangi del pane e beva dal calice, perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo* (il corpo come vedremo è la comunità dei credenti) *mangia e beve la propria condanna.* Queste espressioni di Paolo manipolate, incomprese, sono state e vengono adoperate per tenere lontane le persone dall'eucarestia. Dicono a delle persone: tu con la tua situazione, tu con la tua condotta, tu con il tuo comportamento non ti puoi avvicinare all'eucarestia perché se lo fai, hai sentito mangi e bevi la tua propria condanna. Quindi si è trasformato in un insegnamento morale quello che invece era un insegnamento comunitario.

Paolo denuncia la divisione della comunità dove i ricchi si abbuffano e i poveri rimangono a digiuno, qui non c'è nulla a che vedere con la condotta, con il comportamento, con la situazione religiosa, morale o sessuale delle persone. Questo è importante perché ripeto si adopera la parola del Signore per tenere lontane le persone dalla sua cena e questo è intollerabile!

Allora, chiarito questo, adesso finalmente andiamo a esaminare il vangelo di Matteo. Per chi vuol seguire: Matteo cap. 26,26. Gli evangelisti sono dei grandi teologi e anche dei

grandi letterati e ogni parola, ogni minimo particolare va esaminato e va compreso anche tenendo presente questo; per scrivere un vangelo occorre tante pelli di animali, di pecore, ed era molto, molto costoso scrivere un vangelo per cui gli evangelisti per usare più possibile la pelle, la pergamena, scrivevano tutto attaccato.

La scrittura dei vangeli in greco naturalmente è lettere maiuscole tutto attaccato cioè non staccano una parola dall'altra. Perché? Perché era prezioso, costava un patrimonio scrivere un vangelo, allora bisognava utilizzare ogni centimetro. Quindi se voi vedete questi manoscritti antichi sono scritti tutto attaccato, senza spazi, e a volte non è facile separare le frasi specialmente nella lingua greca. Questo significa che gli evangelisti non sprecaivano neanche una parola. Se gli evangelisti adoperano certi termini, se impiegano certi termini è perché ha un significato. Allora noi quando leggiamo il vangelo dobbiamo prestare attenzione alla maniera di scrivere degli evangelisti. Perché questa premessa?

Perché qui, iniziamo dal v. 26, Matteo scrive:

26 mentre mangiavano..... ma l'ha già scritto! Se noi prendiamo il v. 21 scrive Matteo: *mentre mangiavano disse: in verità vi dico, uno di voi mi tradirà*. Perché qui al v. 26, Matteo scrive: *mentre mangiavano*? L'ha già detto, non c'era bisogno a distanza di 5 versetti fare questa ripetizione. Allora quando troviamo queste anomalie nei vangeli dobbiamo prestarci attenzione perché sono preziose indicazioni teologiche.

La ripetizione "*mentre mangiavano*" collega questo momento a quello che era illustrato nel v. 21 cioè l'annuncio del tradimento di Giuda, uno dei 12, unendo il tema della cena con quello della morte. Il v. 21: *mentre mangiavano disse: vi assicuro, io vi dico uno di voi mi consegnerà*... l'evangelista vuol fare comprendere che le parole e i gesti che adesso seguono sono la risposta di Gesù al tradimento di Giuda. Quindi tutto quello che adesso vedremo è la risposta di Gesù al tradimento di Giuda e anche all'incomprensione e all'ottusità da parte dei suoi discepoli. Ecco il perché la ripetizione.

Gesù prese un pane. Anche qui c'è un particolare molto importante. L'evangelista non scrive che Gesù prese il pane con l'articolo determinativo, ma scrive che prese un pane, questo perché l'evangelista vuole evitare qualunque riferimento alla cena pasquale. Nella settimana della Pasqua bisognava eliminare dalla casa tutto quello che era lievitato perché il lievito aveva un qualcosa di impuro, allora in quella settimana si mangiava pane senza lievito chiamato il pane azzimo. Quindi la settimana della Pasqua era preceduta da una pulizia radicale, a fondo, della casa.

Io credo che quelli della mia generazione ricordano, ancora negli anni 50, forse ancora 60, ricordate le pulizie pasquali? Si buttava all'aria tutta la casa, mica si capiva perché a Pasqua bisognava fare tutta quella pulizia, la casa veniva messa tutta quanta a soqquadro, le pulizie di Pasqua, perché? Nascono da questa tradizione ebraica, da questa tradizione giudaica, bisognava eliminare tutto quello che era impuro. Allora l'evangelista per evitare che quello che lui scrive venga compreso come la celebrazione della Pasqua giudaica evita qualunque riferimento per cui non scrive prese il pane (ed era il pane azzimo che si mangiava in quella settimana), ma *prese un pane* e adesso vedremo il significato.

Stiamo esaminando Matteo, Matteo scrive per una comunità di giudei e quindi si rivolge in una maniera che loro possano comprendere e presenta questa cena del Signore sulla falsariga dell'alleanza di Mosè con il popolo. Nel libro dell'esodo si legge che Mosè per stipulare il patto, l'alleanza tra il Signore e il popolo prese il libro dell'alleanza. Il libro dell'alleanza è dove c'era la legge tra Dio e il popolo. Ugualmente qui Gesù prese un pane. Quale è il significato? Nella cena avviene la sostituzione tra l'antica alleanza, quella stipulata con Mosè e la nuova, quella proposta da Gesù.

L'alleanza di Mosè aveva ormai esaudito la sua funzione, già i profeti avevano annunciato una nuova alleanza. Geremia 31,32 scrive: *ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa d'Israele, con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova non come*

l'alleanza che ho concluso con i loro padri. Quindi questa alleanza aveva già esaurito la sua funzione e i profeti già avevano annunciato una nuova alleanza. La nuova alleanza rende ormai inefficace l'antica. Nella lettera agli ebrei 8,13 si legge: *dicendo alleanza nuova Dio ha dichiarato antiquata la prima, ora ciò che diventa antico invecchia, ed è superato.*

E' importante la differente modalità di questa alleanza: Mosè ha preso un libro, una legge che rimane esterna all'uomo, Gesù prende un pane, alimento che diventa la vita dell'uomo, è il cambio profondo della alleanza tra Dio e gli uomini. Mosè ha imposto una alleanza tra dei servi e il loro Signore basata sulla accettazione e sull'obbedienza alle leggi di Dio, Gesù, il figlio di Dio, propone una alleanza tra dei figli e il loro padre basata sull'accoglienza di un amore simile al suo.

Identificandosi come vedremo col pane, Gesù vuol fare comprendere che il pane, cioè l'alimento capace di dare la vita, non è un codice scritto, ma una persona viva. Offrendo il pane, Gesù non lega, non vincola i suoi a una dottrina alla quale i discepoli devono aderire, ma a un alimento con il quale nutrirsi. La differenza è radicale, è profonda perché se l'alleanza con Dio è basata su una legge, io per essere a posto con Dio devo osservare questa legge. Ma questa legge mica conosce la mia storia, questa legge che ne sa della mia esperienza, del mio vissuto, delle situazioni della vita nelle quali mi sono venuto a trovare, delle sofferenze, dei drammi che mi hanno colpito?... La legge è così!

E se io, esse io non riesco ad osservare questa legge? E se io non posso osservare questa legge perché se osservo questa legge significa che devo soffocare la mia vita, la vitalità? Sono escluso da Dio. Quindi dal momento che c'è una legge, è la legge stessa che divide gli uomini tra meritevoli e no, tra buoni e cattivi, tra puri e impuri. E' la legge stessa che emargina le persone da Dio ed è la legge stessa che permette ai sacerdoti di stabilire con tanta sicurezza: tu sei peccatore, tu sei nel peccato, tu sei a posto. Ebbene con Gesù è finito tutto questo. **Con Gesù il rapporto con Dio non è più basato sull'obbedienza di una legge che discrimina tra le persone ma sull'accoglienza di un amore.** La legge non tutti la possono osservare, l'amore tutti quanti lo possono accogliere. E' la novità, la buona notizia portata da Gesù che Dio non è attratto dai meriti delle persone, quelli che osservano la sua legge, ma Dio è attratto dai bisogni delle persone e per questo si fa pane che alimenta, che dà vita alle persone. Allora con Gesù cambia il modello del credente. Chi è il credente? Nell'antica alleanza il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, nella nuova, quella proposta da Gesù **il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.** Questa è la buona notizia portata da Gesù.

Abbiamo detto che l'evangelista sta bene attento ad evitare che in questa cena emerga anche il minimo elemento della cena giudaica. Gesù non commemora l'antica Pasqua, Gesù inaugura la nuova Pasqua. Per questo da questa cena sparisce l'elemento portante: l'agnello. Nella cena pasquale l'elemento portante è l'agnello, invece dell'agnello c'è un pane e vedremo adesso l'importanza. Gesù dell'agnello non toglie la vita, fosse pure a un animale, ma offre la sua. Gesù non sacrifica la vita di un agnello, ma dona la sua.

Nutrirsi dell'agnello come di ogni altro animale comporta una gerarchia di importanza tra gli invitati alla cena. Quando c'è un animale da mangiare è chiaro che all'ospite più importante, alla persona ragguardevole cosa gli si dà? Gli si danno le parti migliori, la stessa bibbia prescrive che se ci sono sacerdoti a cena, il petto e le cosce vanno ai sacerdoti. Quindi se c'è un animale significa una gerarchia tra le persone che partecipano alla cena. Le persone più ragguardevoli, più importanti vengono servite prima e gli si danno le parti più nobili dell'animale, le persone meno importanti gli si danno i resti. Quindi la presenza di un animale indica gerarchia.

Gesù no, Gesù prende un pane, ecco perché ho chiesto di portare e vedete questo pane, questo pane arabo, tipo di quello che avrà usato Gesù, più o meno nelle dimensioni,

perché è piatto e soprattutto è tondo. E' importante questo! Mentre in un animale ci sono delle parti più buone e più importanti, (abbiamo detto la coscia e il petto) qui ogni sua parte è buona, che io prenda di qui, prenda al centro, prenda una parte è tutto buono, non c'è una parte più importante o più buona delle altre, il pane è tutto buono.

E' significativo questo perché il pane di Gesù crea l'unità. Nella cena di Gesù non ci sono gerarchie, non ci sono importanze, non ci sono persone in prima fila magari vestite in maniera particolare e persone nelle ultime file. Nella cena di Gesù si crea l'unità e l'unità significa che ognuno ha la sua dignità, la sua importanza. Inoltre l'agnello pasquale andava presentato ai sacerdoti nel tempio e sacrificato nel tempio, il pane, il pane viene fatto, cotto in casa, dalla donna senza alcuna particolare liturgia che l'accompagna e non su un altare, ma viene servito su una mensa. Noi siamo chiamati a riprendere l'uso linguistico dei vangeli e sostituirlo all'uso pagano che ha infiltrato e inquinato la spiritualità cristiana.

Nei vangeli non si parla di altare se non per indicare gli altari degli dei pagani. Nei vangeli il pane viene mangiato nella mensa. E' importante questo! Voi sapete che purtroppo nelle nostre chiese ci sono gli altari. L'altare significa quello spazio del tempio pagano dove l'animale viene sacrificato e offerto a Dio. Nulla di più lontano da Gesù. Con Gesù non c'è più un altare, ma c'è un tavolo, una mensa. Non si offre a Dio, ma si accoglie Dio che si offre a noi. Allora liturgicamente si fa la mensa eucaristica. Quindi se ci riusciamo evitiamo queste parole pagane di altare che indica sacrificio e indica offerta. Con Gesù nessun sacrificio e nessuna offerta.

Allora Gesù prese non il pane, *prese un pane*

e benedì. Prima di andare avanti proviamo a fare un passo indietro. L'evangelista ha già presentato per ben due volte la condivisione dei pani e dei pesci che sono un anticipo, secondo il suo stile, del significato profondo della eucarestia. Conosciamo tutti quanti l'episodio chiamato "moltiplicazione dei pani" e l'evangelista sottolinea alcuni elementi che ci fanno comprendere il significato profondo e ricco dell'eucaristia. Anzitutto Gesù, quando condivide i pani in terra d'Israele, **benedice**, quando la stessa azione la compie in terra pagana, **ringrazia**. Perché? Benedire fa parte della mentalità e della spiritualità ebraica, ma in un mondo pagano Gesù non poteva parlare di religione, non comprendevano. Allora Gesù adopera i termini che lo loro potevano comprendere e quindi usa il verbo greco eucaristeo da cui la nostra eucaristia, eucaristia il ringraziamento.

Ebbene nella prima condivisione dei pani quando Gesù vede la folla che ha fame e chiede di dare loro da mangiare e i discepoli gli obiettano di mandarli a comprare, Gesù risponde con una frase grammaticalmente ambigua, ma precisa da un punto di vista teologico. Gesù dice letteralmente: date loro, voi da mangiare. Qual'è il significato? Non solo l'ovvio significato: procurate loro voi da mangiare, ma date loro voi da mangiare. Nell'eucarestia, e questo è il significato profondo che troviamo in tutti i vangeli, Gesù si fa pane, alimento di vita, perché quanti lo accolgono siano capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri.

Si partecipa all'eucarestia perché si riceve l'amore del Signore per poi essere capaci di comunicarlo agli altri. Nella condivisione dei pani Gesù ordina ai partecipanti di sdraiarsi per terra. Abbiamo detto ogni particolare che troviamo nei vangeli e che di per sé pare strano ci dobbiamo prestare attenzione. Perché si devono sdraiare? Ognuno mangia anche come gli pare, no? C'è a chi piace mangiare in piedi, chi seduto, perché Gesù ordina, (e Gesù che non ordina mai niente se lo fa è perché trova resistenza) perché Gesù ordina?

Nei pranzi festivi si usava mangiare all'uso greco romano, c'era un grande vassoio al centro e poi a raggiera tutto attorno dei lettucci dove la gente stava sdraiata, appoggiata su un gomito e con l'altro braccio prendeva il cibo. Chi poteva mangiare così? I signori, quelli che avevano i servi che lo servivano. Allora Gesù, ordinando alla folla presente di sdraiarsi significa che compito dei discepoli è fare sentire la gente signori.

Nell'eucarestia quelle persone che vivono nel disprezzo devono trovare rispetto, nell'eucarestia quelle persone che si sentono disonorate devono sentirsi onorate, nell'eucarestia quelle persone che si sentono rifiutate devono sentirsi accolte. Questo è compito della comunità cristiana. E poi Gesù, nella condivisione dei pani prese il pane, lo spezzò, fece i gesti dell'eucarestia, lo diede ai discepoli perché i discepoli lo distribuissero alla folla. **I discepoli non sono i proprietari di questo pane, ma sono i servi.**

Guai a quel discepolo che avendo il pane ritenesse di essere lui il proprietario e decidere a chi distribuirlo e a chi no! Gesù gli ha detto: prendi questo pane e dallo, non devi chiedere il certificato di condotta. Non sta a te giudicare secondo le tue povere categorie mentali se è degno, se non è degno, se è in peccato o se è in grazia di Dio. Tu prendi questo pane e dallo, è importante questo! Ed è importante soprattutto quello che l'evangelista omette nella condivisione dei pani e dei pesci, ma omette in tutti i brani del vangelo che sono sempre immagini dell'eucarestia: il lavaggio rituale delle mani.

Prima di mangiare, nel mondo ebraico, anche oggi, bisogna lavarsi le mani, non per una questione igienica; io mi potevo essere lavato con acqua e sapone per mezz'ora le mani, ma dovevo sottopormi al rito del lavaggio delle mani. Perché? Tutto quello che è esterno all'uomo è impuro, allora se io prendo con mani impure qualcosa e lo metto dentro, significa che mi rende impuro. Ebbene, nei vangeli, sia nell'ultima cena e nella condivisione dei pani, Gesù mai impone il lavaggio rituale delle mani. Guardate che questo è talmente grave che da Gerusalemme scende una commissione di scribi e farisei che vengono a inquisire Gesù e il suo gruppo, perché? Perché i suoi discepoli mangiano senza lavarsi le mani. Bisogna essere degni, puri per mangiare.

Con Gesù, e questa è la buona notizia e chi lo capisce cambia la sua esistenza è che non è vero che tu devi essere puro per accogliere il Signore, non è vero che ti devi purificare per mangiare questo pane, è mangiare questo pane quello che ti rende puro e ti purifica. E' un cambio radicale. Quante persone non osano avvicinarsi al pane perché si sentono impure, si sentono indegne e la religione ha gettato queste persone nella disperazione. E' la religione che dice ad alcune persone: tu sei nel peccato, tu sei impuro. E chi mi può togliere da questo peccato? Il Signore, e allora mi avvicino al Signore. No!, siccome sei impuro non ti puoi avvicinare al Signore. Questo significa gettare le persone nella disperazione totale.

Ebbene **con Gesù non è vero che bisogna purificarsi per mangiare il pane, ma è mangiare il pane quello che purifica.** Questo è talmente importante che c'è in tutti i 4 vangeli e in particolare abbiamo detto che Giovanni sembra non riportare la cena eucaristica, anche se lo riporta alla sua maniera. Giovanni è quello che lo esprime nella maniera più incisiva questo. Nel cap. 13 presenta Gesù che è già a cena, è l'ultima cena con i suoi, in quell'ultima cena, durante la cena, si alza per mettersi a lavare i piedi dei discepoli. Questo gesto eventualmente si faceva prima del mangiare, appunto per essere degni. Perché Gesù interrompe la cena per lavare i piedi dei discepoli? Appunto per significare quello che abbiamo detto: non bisogna essere puri per partecipare alla cena, ma è la partecipazione alla cena quello che ti rende puro.

E continua: allora Gesù *benedice*, sono le due uniche volte che Gesù in questo vangelo benedice il Signore per il pane. **Benedire significa riconoscere che quello che si ha non è proprietà della persona, ma è dono ricevuto e come tale va condiviso per moltiplicare l'azione creatrice.**

Lo spezzò, e lo diede ai discepoli. Gesù si identifica in questo pane e lo spezza, cioè si offre. Questo gesto dello spezzare il pane è molto importante: non è un pane che viene mantenuto e dato a una persona, è un pane che va spezzato per essere fonte di nutrimento per molte persone. Questo fatto è talmente importante che conosciamo tutti l'episodio di Emmaus nel vangelo di Luca. I due discepoli non riconoscono Gesù, e quando Gesù prende il pane e lo spezza, i loro occhi si aprono e in quel medesimo

istante, scrive l'evangelista, Gesù si rende invisibile. Cosa significa che si rende invisibile? Non che scompare, ma che **l'unica maniera che ha Gesù per essere visibile nella sua comunità è nel pane che si spezza**. Chi mangia questo pane e si fa pane per gli altri, questo rende visibile il Signore. Quindi Gesù *lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli dicendo: prendete*, (è imperativo) *mangiate*. Non c'è la congiunzione, non è prendete e mangiate, prendete, mangiate. E' un comando imperativo. Solo Matteo riporta l'invito di Gesù di mangiare il pane.

Negli altri vangeli, abbiamo visto come sono differenti, c'è l'invito prendete. Invece Matteo dice: *prendete, mangiate*, perché? Questo pane che rappresenta Gesù, è Gesù, non basta prenderlo, bisogna assimilarlo, bisogna che diventi la mia vita. Anche Giuda nel vangelo di Giovanni prende il pane che è Gesù, ma non lo mangia, esce e va a consegnare Gesù ai sommi sacerdoti e lo tradisce. Allora per Matteo non è possibile prendere il pane senza mangiarlo. Non basta prendere Gesù come modello esterno di condotta, ma occorre assimilarlo interiormente e profondamente.

E' l'ultima volta che nel vangelo di Matteo appare il verbo mangiare. La prima volta fu al cap. 6 quando Gesù disse: *per questo vi dico per la vostra vita, non vi preoccupate di quello che mangerete e berrete, cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi sono date in soprappiù*. Ecco perché i discepoli non dovevano preoccuparsi, sarà il Signore stesso che darà non un alimento, ma sarà lui il loro pane. Qui adesso abbiamo un problema, uno scoglio grammaticale, ma in realtà vedremo l'abilità dell'evangelista che vuol dare un significato teologico. Abbiamo visto: *prendete e mangiate* e poi continua Gesù:

questo è il mio corpo. A che cosa si riferisce questo? Non può riferirsi al pane perché il pane nella lingua greca, il genere maschile, questo è neutro. Allora quando Gesù dice: *questo è il mio corpo* non può riferirsi al pane, o meglio non può riferirsi soltanto al pane. E' importante questa abilità teologica e grammaticale dell'evangelista. Attraverso l'uso del pronome dimostrativo, *questo*, Matteo non si riferisce soltanto al pane, ma a tutta l'azione che lo accompagna, quindi la benedizione, spezzare, prendere, mangiare. Questo è il corpo del Signore. Io credo che a questo punto ci si spalanca veramente un orizzonte nuovo. **Il corpo del Signore è la comunità dei credenti che prende il pane, lo benedice, lo spezza e si fa pane per gli altri, questo è il corpo del Signore!**

Quindi il corpo del Signore non è soltanto questo pane, ma è una comunità che si fa pane per gli altri. Vediamo come questo aumenta l'orizzonte e il significato dell'eucarestia che non si concentra soltanto su un pane, ma su una comunità che si fa pane per gli altri.

27 E prese un calice... dopo il pane Gesù passa al calice. Il calice è già comparso nei vangeli nell'annuncio che Gesù ha dato della sua morte ai due figli di Zebedeo. Conoscete l'episodio. Gesù dice: vado a Gerusalemme ad essere ammazzato, i discepoli che sono accecati dalla loro ambizione, dalla loro gelosia, chiedono a Gesù: quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti. Pensano di andare a conquistare il potere, a condividere il potere. E allora Gesù dice a loro: *ma potete voi bere il calice che io sto per bere?* Mt. 20,22. Quindi il calice è associato alla morte di Gesù. Infatti Gesù nel getsemani dirà: *Padre mio se è possibile passi via da me questo calice*. Mt. 26,39.

Mangiando questo pane i discepoli accettano Gesù come norma di vita, ma questa norma di vita comporta anche la persecuzione ed eventualmente anche la morte. E *preso un calice*

Ringraziò, Ricordate, nella prima condivisione dei pani Gesù benedice, nella seconda in terra pagana Gesù ringrazia. Nell'eucarestia i due verbi appaiono insieme, benedire secondo l'uso ebraico e ringraziare secondo l'uso pagano. Attraverso questa unione dei due verbi l'evangelista vuol far comprendere che nell'eucarestia il rendere grazie unisce l'umanità quella giudea e pagana. Nell'eucarestia nessuno si può sentire escluso perché l'eucarestia è l'offerta del signore per tutti quelli che hanno fame.

Io diede loro dicendo: bevete tutti. L'imperativo, l'invito a bere, come per mangiare è soltanto di Matteo e nella cena pasquale ognuno aveva un suo calice. Qui c'è un unico calice appunto per evitare qualunque riferimento alla cena pasquale. Gesù dice: bevete da questo, da un unico calice, tutti. Non è sufficiente dare adesione a Gesù, mangiare il pane, ma bisogna anche bere al calice, bisogna che la fedeltà al Signore giunga fino a dare come lui la vita. La vera accettazione del pane si vede soltanto nel bere il calice, ecco perché Matteo unisce questi due elementi.

28 Perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, nella cena pasquale dopo il quarto calice che veniva benedetto e bevuto si recitava il salmo 79, e il salmo 79 al v. 6 recitava: *versa l'ira tua sulle nazioni che non ti conoscono e sui regni che non invocano il tuo nome.* Ebbene l'evangelista adopera lo stesso verbo "versare", ma con Gesù non l'ira di Dio si versa, ma il suo sangue segno del suo amore e del suo perdono si versa su tutti. Questo è importante perché al momento della morte di Gesù, tutto il popolo si prenderà la responsabilità della sua morte dichiarando: *il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli.* Mt. 27,25. Hanno accusato Gesù, ne hanno voluto la morte e dicono: se è un giusto la sua morte cada su di noi come maledizione.

Ecco allora perché nella cena il sangue di Gesù ricadrà sul suo popolo, ma non come espressione di vendetta o di castigo, ma di perdono, perdono che viene esteso pure ai colpevoli della sua morte. Ma c'è ancora ha un altro significato profondo, questo verbo versare nella bibbia viene adoperato per indicare l'effusione dello Spirito santo. E Gesù nel vangelo era stato annunziato come colui che avrebbe battezzato nello Spirito santo. Il battesimo nell'acqua significa essere immersi in un liquido che è esterno all'uomo, il battesimo nello Spirito essere impregnati di una forza che è intima all'uomo. Quando è che avviene l'effusione nello Spirito? Nell'eucaristia, quando si beve a questo calice, il sangue di Gesù, la vita stessa di Gesù entra in noi, si fonde con noi e realizza quello che l'evangelista aveva presentato fin dal primo momento: Gesù è il Dio con noi.

Ancora purtroppo per questi catechismi, per questi insegnamenti religiosi, forse per interesse, ancora purtroppo Dio viene presentato come una realtà esterna dall'uomo, lontana, ma non è il Dio di Gesù. Il Dio di Gesù non solo è vicino all'uomo, ma è talmente intimo che chiede all'uomo di essere accolto. Il Dio di Gesù chiede ad ogni persona di essere accolto per fondersi nella sua esistenza e dilatare la sua capacità d'amore. Questo è il Dio di Gesù, quindi non un Dio da invocare, un Dio che sta all'esterno dell'uomo, ma un Dio che è intimo nel più profondo dell'uomo, un Dio che si manifesta non quando alziamo le mani al cielo per invocarlo, ma quando le abbassiamo per servire. **Quando noi siamo umani, pienamente umani, nella nostra umanità si manifesta la sua divinità.**

Quindi come in una cena, bere il calice è il momento nel quale Gesù risponde a quanti lo hanno seguito con il dono dello Spirito santo.

E finalmente Gesù ci dice il contenuto del calice, questo infatti... è *il sangue*; il sangue nel mondo ebraico è la vita. *Della mia alleanza...* anche qui Matteo si rifà alla prima alleanza. Nella prima alleanza, ricordate, Mosè ha preso il libro e ha chiesto al popolo di accettarlo. Una volta che il popolo ha accettato, Mosè ha fatto sgozzare i vitelli e ha preso il sangue e lo ha spruzzato sulle persone. Era simbolo, segno dell'accettazione di questa alleanza, ma questo sangue era sangue di animali ed era esterno all'uomo; e il versetto del libro dell'esodo 24,8 è: *Mosè prese il sangue e asperse il popolo dicendo: ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole.* Quindi nell'alleanza di Mosè il sangue era quello dei vitelli che venivano sacrificati e questa alleanza veniva suggellato con l'aspersione esterna del sangue sul popolo.

Con Gesù non si sacrifica nessuno fosse pure un animale, ma è il suo sangue quello che viene offerto, non per essere asperso, spruzzato sulle persone, ma per essere bevuto, sangue che penetra profondamente, intimamente nell'uomo e lo rende come lui, lo trasforma come lui figlio di Dio. Questo è il sangue della nuova alleanza con Gesù.

In condono dei peccati... il nome di Gesù, l'Emmanuele viene poi commentato dall'evangelista come: Gesù è colui che perdona i peccati del popolo. Il significato di Gesù in ebraico, Gesù si dice Jeshua e salverà si dice Joshua, c'è solo la differenza di una vocale. Gesù salverà il popolo perché lui, dovremmo tradurre in italiano è il salvatore.

Ebbene l'evangelista presenta Gesù come colui che perdona il popolo dalle sue colpe. E' importante tutto questo, perché nella nuova alleanza, il tempio di Gerusalemme perde la sua efficacia e manifesta la sua inutilità. La cancellazione dei peccati non avviene più andando al tempio, partecipando a una liturgia, ma dando piena adesione a Gesù, il Dio con noi, l'Emmanuele. Mentre nel tempio il peccatore doveva recare delle offerte al Signore per ottenere il perdono, qui è Gesù che è il santuario dell'amore di Dio che si offre all'uomo per liberarlo dal peccato. L'accoglienza di Gesù cancella le colpe dell'uomo, non è più l'uomo che deve offrire il sacrificio per i suoi peccati, ma deve accogliere un Signore che si offre a lui per liberarlo dei suoi peccati.

Poi Gesù continua dicendo:

29 lo vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite. L'evangelista fa i salti mortali per non usare la parola vino. Se andiamo a vedere le 4 versioni della cena non compare mai la parola vino. Come mai? Appunto per evitare qualunque riferimento alla cena pasquale dove c'era il vino. Qui Gesù parla del frutto della vite. Ma qual'è il significato di questo frutto della vite? Il frutto della vite è il tema conduttore di una delle ultime parabole di Gesù, quella contro i vignaioli omicidi che per interesse uccidono il figlio del padrone. Conosciamo questa parabola.

Gesù presenta questa parabola Mt. 21,33-46: un signore che aveva una vigna e dopo un po' di tempo manda dei servi a prendere i frutti e i vignaioli bastonano questi servi. Allora il signore manda altri, peggio che peggio. Alla fine il signore dice: adesso manderò mio figlio. Il figlio è quello che lo rappresenta, di lui avranno rispetto. E i vignaioli del figlio cosa dicono? Questo è l'erede, ammazziamolo così la vigna rimane a noi. Gesù sta denunciando la casta sacerdotale giudaica che per interesse, (l'unico Dio nel quale le autorità credono: il loro interesse, la convenienza) è pronta ad ogni crimine fino ad uccidere il figlio di Dio. Allora Gesù al termine di questa parabola dove il figlio del padrone viene preso ed ammazzato dice loro e li avverte che sarebbe stato loro tolto il regno di Dio e sarebbe stato dato a un popolo che ne produca i frutti. Ecco, è a questo popolo che Gesù darà il frutto della vite.

E Gesù dice: *io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite.* Il popolo con il quale Gesù berrà il frutto della vite è il popolo che è capace di farsi pane per gli altri. E' con questo che si realizza il disegno di Dio sull'umanità.

Fino a quel giorno e il riferimento è della sua morte, quando Gesù dimostrerà il suo amore, **in cui lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio.** Gesù qui non si limita ad annunciare la propria morte, ma prospetta il trionfo su questa con una immagine di pienezza di vita, l'immagine del mangiare e del bere insieme nel regno del Padre. Il frutto della vite è il vino nuovo che ha bisogno di otri nuovi per essere contenuto.

Il messaggio di Gesù è talmente potente che non è pensabile poterlo inserire entro le vecchie strutture dell'istituzione religiosa. Questo frutto della vite di qualità differente, migliore, nuovo significa non aggiunto nel tempo, ma una qualità migliore, è l'amore che Gesù dimostra con il dono della sua vita e che ancora i discepoli non conoscono e non sono capaci di avere. Ancora Gesù non è morto e i discepoli ancora non sanno fino a che punto arriva il suo amore. Quando avranno sperimentato la morte di Gesù e quando anche i discepoli saranno passati attraverso il dono della vita saranno capaci di avere un amore come quello di Gesù e saranno capaci di rispondere con il loro amore al suo amore.

Ed ecco il finale a sorpresa da cui il titolo del nostro incontro: l'ultima trasgressione. Il libro dell'esodo proibisce severamente di uscire di casa la notte di pasqua prima del mattino.

Nel libro dell'esodo cap. 12,22 si legge: *nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino*. Quindi la notte della Pasqua non si esce.

30 E inneggiando (cantando inni) quindi non c'era una aria triste ma un senso di gioia, **uscirono per il monte degli Olivi**. La lode a Dio, inneggiando, chiude la narrazione della cena quindi togliendo da questa ogni elemento di tristezza dell'addio alle sofferenze che Gesù dovrà affrontare e la narrazione della cena si conclude con una trasgressione, che è un invito a una trasgressione, perché nella nuova alleanza stipulata con Gesù i dettami dell'antica legge non hanno più alcun valore.

L'eucarestia rende le persone libere, l'uomo non è più vincolato dalla legge, ora ha in sé lo Spirito del Padre che lo dirige, bevendo questo vino ha lo Spirito di Dio, che dirige la sua vita e questo lo rende una persona estremamente pericolosa. Attenzione agli effetti collaterali dell'eucarestia, rende una persona libera e una persona libera è una persona pericolosa per qualunque istituzione religiosa o meno. Una persona libera significa una persona che ragiona con la propria testa e cammina con le proprie gambe, una persona che non si può ingabbiare, che non si può incasellare, che non si può controllare.

Ecco il timore allora di una istituzione per l'eucarestia e ecco forse perché questo inno di libertà e di pienezza di vita è stato ridotto in quella che conosciamo, che viene chiamato il sacrificio della messa e forse partecipando a certe messe si capisce perché si parla di sacrificio, il sacrificio è per quelli che vi partecipano.

Abbiamo fatto una carrellata su un vangelo, sarebbe bello esaminare tutti i 4 vangeli sul significato dell'eucarestia, ognuno ha la sua particolarità, ma anche se le forme e i linguaggi sono diversi il messaggio che trasmettono è lo stesso.

Domanda: il fatto di questa capacità linguistica degli evangelisti... è un problema che viene spesso ad ogni incontro quando le persone ascoltano questa lettura, questa interpretazione, la domanda spontanea che viene è: ma allora come si fa a leggere i vangeli se sono così complessi, così difficili, costruiti?

Risposta: Il problema, che può sembrare strano, è che i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalle persone perché a quell'epoca il 95% delle persone era analfabeta. I vangeli non sono stati scritti per essere letti dalle persone, se fossero stati scritti per essere letti dalle persone, gli evangelisti (gli evangelisti abbandoniamo la vecchia idea di pescatori, di gente di poco cultura), gli evangelisti sono dei grandi letterati, dei grandissimi teologi, dei grandissimi conoscitori della lingua greca in ogni sua sfumatura, quindi l'evangelista non è come una volta si pensava, si diceva una volta: beh erano pescatori, gente di mezza cultura, figuriamoci! I vangeli sono delle opere d'arte. Quindi i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente. I vangeli raccolgono l'esperienza della comunità che poi qualcuno, il letterato, il teologo della comunità ha messo per iscritto in una forma concentrata, intensa per essere inviata a un'altra comunità, per comunicare questa loro esperienza, dove non veniva letto, ma il lettore (il lettore non significa colui che sapeva leggere ma era l'intellettuale, il dottore, il teologo della comunità) lo interpretava alle persone. Di questo ne abbiamo una prova proprio all'interno dei vangeli nel cap. 13 di Marco dove Marco si rende conto che sta per scrivere qualcosa di compresso quando dice il sole non darà più la sua luce, la luna il suo splendore, cadranno le stelle, allora Marco scrive: il lettore capisca bene.

Chi è il lettore? E' il teologo della comunità che attraverso le indicazioni che l'evangelista ha messo deve decifrare questo testo alle persone. Quindi i vangeli sono un'opera d'arte letteraria, un'opera d'arte teologica scritta con il linguaggio simbolico e quindi spesso cifrato dell'epoca che sta a noi dover scoprire. Ecco perché la lettura dei vangeli richiede anche questi strumenti di approfondimento. Sia chiaro, per una vita pienamente cristiana non c'è bisogno di questo: basta leggere il vangelo così com'è quando Gesù dice: ama tutti, perdona tutti, sei a posto! Però se vogliamo scoprire la ricchezza del messaggio di

Gesù è necessario questo approfondimento. L'ultima cosa, gli evangelisti noi non sappiamo chi siano perché nessun evangelista ha messo la sua firma sul testo perché il vangelo non è un libro che ha un autore. Io scrivo un libro: Alberto Maggi, è opera mia, ma il vangelo no, è frutto dell'esperienza della comunità che il teologo, l'intellettuale ha posto per iscritto, ma non è opera sua, è frutto dell'esperienza di tutta la comunità. Ecco perché nei vangeli non appare mai la firma dell'autore perché non è la creazione di uno scrittore, ma è frutto di una esperienza di vita di una comunità.

Domanda:.....lettera di Paolo: non è una cena del Signore se la comunità è divisa... poi c'è un passaggio subito dopo dove dice: infatti tra di voi ci sono dei malati e alcune persone sono morte perché hanno non degnamente partecipato alla cena.....

Risposta: il linguaggio è simbolico. Quando leggiamo sia le lettere di Paolo e sia gli atti degli apostoli, ricordiamoci, anche queste non sono cronache, ma sono teologia. C'è per esempio negli atti degli apostoli Anania e Saffira che imbroglia.... sapete c'era la condivisione dei beni e la coppia dice: beh, condividiamo un pò, ma qualcosa lasciamoci per noi... Cos'è? E' l'indicazione teologica. Una comunità che non viva nella generosità è una comunità già morta. Allora qui lo stesso, l'autore Paolo, vuol dire una comunità che non si fa pane, che anziché alimentare gli altri alimenta sé stessa è una comunità già morta, è una comunità malata. Quindi la malattia, la morte nei vangeli e negli atti di Paolo, vedete hanno sempre lo stesso significato. Se prendete i viaggi di Paolo che va in queste comunità, sembra che c'era una epidemia, ogni comunità c'era un malato, era la comunità che era malata. Era la comunità che era malata perché le mancava un qualcosa che poi Paolo comunica. Quindi il significato di Paolo è questo: una comunità nella quale i componenti anziché farsi pane per gli altri alimentano sé stessi è una comunità destinata alla morte, mentre nutrirsi significa accumulare vita, ma in questo caso, nutrire egoisticamente significa accumulare tossine, malattie e quindi la morte.

Domanda: io sono una di quelle persone indegne che non dovrei accostarmi all'eucarestia.... come mi devo regolare...

Risposta: questo pane, segno dell'eucarestia cos'è un premio o un regalo? Se questo pane è un premio, se io te lo do significa che tu hai compiuto qualcosa per meritarlo. Il premio si dà a qualcuno che ha compiuto qualcosa. Allora se questo pane tu lo consideri un premio significa che devi essere nelle condizioni per meritarlo. Se invece questo pane è un regalo da parte di Dio, perché ti voglio bene, perché è buono, perché voglio che tu lo gusti, questo non dipende dai tuoi meriti, ma dipende dal mio cuore. Allora l'eucarestia è un premio o un regalo?

Gesù quando mangia con i pubblicani e i peccatori, subito insorgono i perbenisti, scribi e farisei: ecco che mangia con i pubblicani e con i peccatori. Mangiare insieme a quell'epoca, ricordiamo è mangiare nello stesso piatto, se la persona è infetta, infetta tutto il piatto. Allora i pubblicani e i peccatori essendo persone impure infettavano il cibo. Allora i farisei dicevano: ecco, questo non è un maestro spirituale serio perché infetta i suoi discepoli. Non hanno capito che non sono i pubblicani che infettano il cibo, ma è Gesù che purifica i pubblicani offrendo loro il cibo. Allora Gesù fa una affermazione di una ovvietà, di una ovvietà che se non fosse che la religione rincretinisce le persone, questa ovvietà non bisognerebbe sottolinearla.

Gesù dice: ma, il medico, per chi viene? Per i sani? Il medico viene per i malati. E' la religione che è riuscita a far credere, i malati che siccome sono malati non possono accogliere il medico, e questa cosa è devastante. Pensate voi che controsenso. Uno di voi dice: sto male.... hai chiamato il medico? No perché sto male... e quando è che lo chiami? Ho la febbre. Hai prese la medicina? No perché sto male. E quando aspetti? Pensate, la religione è riuscita a far questo, a dire a una persona: sei malata, ma non puoi chiamare il

medico, sei infetta ma non puoi prendere la medicina. Gesù dice: ma il medico per chi è venuto? E' venuto per gli ammalati. Allora come abbiamo detto, **Gesù non si offre come un premio per i giusti, ma si offre come un regalo per chi ha fame**, si offre come il medico proprio per gli infermi, per quelli che pensano di non avere pienezza di vita.

Io credo di poter dire in base ai vangeli che c'è un unico impedimento serio per non ricevere l'eucarestia, uno solo: il non voler perdonare, no non potere eh! A volte, a volte, si sa che siamo limitati, siamo fiacchi, siamo deboli, a volte il torto ingerito è talmente grande che ha bisogno di tempo per essere superato, ci vuole tempo. Non si può fare come i cronisti cretini che alla persona che gli hanno ucciso il figlio dicono: l'ha perdonato? No, il perdono richiede tempo, non si può concedere immediatamente, se è concesso immediatamente è un perdono superficiale. Allora io voglio perdonare la persona che mi ha offeso, non ci riesco, la ferita è sanguinante, però lo voglio. Allora sì posso mangiare questo pane perché Gesù mi dà la forza per poi arrivare quando sarà il momento alla concessione del perdono.

Quindi non il non poter perdonare, ma il non volere. Se io dico: no, non voglio perdonare, e allora cosa vieni a fare? Cosa vieni a fare? Questo è il pane che perdona le tue colpe e tu, e tu non perdonerai? Quindi l'unico ostacolo, l'unico motivo per non accostarsi a ricevere l'eucarestia e il non voler perdonare.

Domanda: che significa perdonare?

Risposta: Perdonare significa far comprendere all'altro: guarda la tua capacità di farmi del male non sarà mai grande come la mia di voler farti del bene, ma sempre tenendo presente, e chi viene agli incontri lo sa, che Gesù ha detto: beati i buoni, ma non beati i tonti. Quindi l'amore va sempre coniugato all'intelligenza perché se la persona mi danneggia io la devo mettere nelle condizioni di non danneggiarmi. Attenti a non interpretare male l'espressione di Gesù, sappiamo: a chi ti dà uno schiaffo su una guancia tu gli dai anche l'altra. Ma Gesù l'unica volta che ha ricevuto uno schiaffo non ha mica presentato l'altra guancia. Alla guardia che lo ha schiaffeggiato Gesù non ha detto: adesso dammene una di qua... Gesù ha detto: beh, se ho sbagliato dimostrami che ho sbagliato e se non ho sbagliato perché questa violenza? Quindi Gesù ci chiede di non rispondere con violenza alla violenza che ci viene esercitata, ma non di essere tonti. Lo sapete che purtroppo la parola cretino viene dal francese crétin che è cristiano. I primi cristiani sembravano talmente tonti da sembrare cretini. No, questo non è un onore al nome che ci portiamo: il cristiano è una persona che cercherà di essere buona fino in fondo, ma tonta no. Essere tonti non rientra tra le beatitudini di Gesù.

Domanda: la gerarchia.....

Risposta: La chiesa è lenta, ma nonostante le apparenze si muove c'è un movimento, ma prima che questi movimenti vengano recepiti e poi modificati ci vuole il tempo. La chiesa cambia, la chiesa grazie al cielo è un elemento vivo, non è un immobile sacro, si muove, solo le ci vuole il tempo. A volte un pò troppo. Certo che tra la condanna a Galileo e le scuse per dire che si sono sbagliati 5 secoli.... è un po' tanto! Arrivare a capire che nel rapporto coniugale oltre la procreazione è importante l'amore tra i coniugi, 2000 anni è un po' troppo. A volte questa lentezza è grave, ma i cambiamenti nella chiesa da sempre non sono mai nati dai vertici. Chi sta ai vertici, non solo nella chiesa, ma in ogni istituzione, sta bene, non pensa di cambiare. E' chi sta alla base che pensa ai cambiamenti. I grandi cambiamenti avvengono sempre dalla base. All'inizio saranno osteggiati, all'inizio saranno perseguitati, ma prima o poi se nascono dallo Spirito diventano realtà. Allora noi siamo responsabili del cambiamento e del rinnovamento della chiesa.